

Cina, «scuse» e 9mila euro di risarcimento alla donna che ha subito l'aborto forzato

DI STEFANO VECCHIA

Dopo le scuse delle autorità coinvolte nella sua vicenda, a Feng Jianmei è stato riconosciuto un indennizzo per l'aborto a cui è stata costretta il 2 giugno, al settimo mese di gravidanza, in un ospedale della provincia cinese di Shaanxi. Le autorità cinesi hanno versato a Jianmei, un risarcimento di 70mila yuan (quasi 9.000 euro). Un risultato dovuto alla determinazione del marito ma anche al clamore sollevato sui mass media cinesi e all'estero dalla vicenda, a partire dalla foto della donna e del feto abortito sul letto d'ospedale diffusa attraverso Internet. Un caso penoso, aggravato dall'impossibilità per la donna e la famiglia di pagare la multa di 40mila yuan per non avere rispettato la legge sul controllo demografico e dalla violazione da parte dei medici e funzionari della disposizione che non consente

l'aborto oltre il sesto mese di gravidanza. Feng Jianmei, e il marito Deng Jiyuan hanno concluso un accordo extra-giudiziale con il governo provinciale, che ha sconfessato i funzionari ospedalieri coinvolti, in parte già sollevati dal loro incarico, in parte sottoposti a sanzioni. L'avvocato della coppia coinvolta ha auspicato che la vicenda serva d'esempio nel perseguire casi simili imputabili alle autorità che, a livello centrale, hanno deciso di correre ai ripari. L'agenzia Xinhua (Nuova Cina) riporta che la vicenda ha spinto la Commissione nazionale per la popolazione e la pianificazione familiare a mandare 10 gruppi di funzionari in 19 province, contee e città per eliminare «i comportamenti sbagliati» che portano a decisioni arbitrarie. Tra questi la corruzione e la ricerca di avanzamenti di carriera basati sulla punizione discrezionale di chi viola la legge «del figlio unico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

